

Cristiani residenti, pellegrini, rapporto tra le varie religioni... / 1
 Conversazione a 360 gradi con p. Pasquale Rota, cappuccino italiano
 che vive in Terra Santa.

Cristiani nella terra di Gesù



di Giovanni
 Lazzara

Storia e geografia della salvezza

Dalla piccola casa dei frati cappuccini di Gerusalemme si scorgono le pietre bianche e dorate delle mura della città antica. Un tempo, il quartiere era popolato in prevalenza da famiglie cristiane. Oggi, la casa dei frati è diventata un'isola cristiana lambita da un mare ebraico. Di tanto in tanto, il vento che spira da est porta la voce del muezzin, che, dal minareto, invita i fedeli musulmani alla preghiera.

Sono pochi i frati che vivono stabilmente in quella casa, ma la loro presenza costituisce una preziosa testimonianza di vita e offre un servizio pressoché insostituibile per i pochi residenti cattolici del quartiere.

Le giornate sono scandite da preghiera, lettura e meditazione sulla parola di Dio, studio e lavoro. Nell'umile sito internet

che hanno aperto, i frati così si presentano: «Condividiamo la nostra esperienza con i fratelli che, da diversi Paesi, vengono come pellegrini alla fonte della grazia, Gesù Cristo, il Santo della terra, accompagnando i gruppi che ci sollecitano, desiderosi di conoscere più profondamente il mistero pasquale: vita, passione, morte e risurrezione di Gesù».

In effetti, recarsi in Terra Santa non è come visitare una località turistica qualunque. È fare ritorno nella terra dove spiritualmente siamo nati, è come tornare in luoghi che già conosciamo, là di dove siamo venuti.

Nel 1974, papa Paolo VI scrisse: «È pur vero che il cristianesimo è religione universale, non legata ad alcun Paese, e che i suoi seguaci "adorano il Padre in spirito e verità", ma esso è pure fondato su una rivelazione storica. Accanto alla "storia della salvezza" esiste una "geografia della salvezza". Pertanto, i luoghi santi hanno

l'alto pregio di offrire alla fede un irrefrangibile sostegno, permettendo al cristiano di venire in contatto diretto con l'ambiente nel quale "il Verbo si fece carne e dimorò tra noi"» (Paolo VI, *Nobis in animo*, Esortazione apostolica sulle accresciute necessità della Chiesa in Terra Santa, 1974).

Variopinte file di visitatori hanno ripreso a fluire lungo le stradine della città vecchia



Gerusalemme: la casa dei cappuccini.

di Gerusalemme e a solcare il mare di Galilea. Quanti di essi, però, arrivano a cogliere le tracce di questa straordinaria «geografia della salvezza»?

Spesso, guide archeologiche e letteratura di viaggio non fanno che appesantire il bagaglio. Senza un'introduzione spirituale a questa terra, devastata da decenni di odio e impoverita di segni cristiani, ci si può smarrire nei vicoli ciechi della cronaca, mancando l'incontro più importante.

Da qualche tempo, vi sono alcuni cappuccini che si dedi-



Padre Pasquale Rota.

cano a tempo pieno alla guida ai luoghi santi. Tra questi, p. Pasquale Rota, bergamasco, che ho incontrato recentemente.

P. Pasquale Rota, guida fraterna di pellegrini

Padre Pasquale vive a Gerusalemme ed è «guida autorizzata» di pellegrinaggi internazionali. Ma ci tiene a presentarsi, anzitutto, come fratello e accompagnatore personale all'incontro con Gesù, perché è questo il vero traguardo da tagliare, questo ciò che rimane nel cuore del pellegrino, ben più incisivo dei ricordi affidati a fotografie destinate a sbiadire.

Abbiamo parlato della sua attività pastorale, della difficile situazione che i cristiani da anni stanno affrontando in

Terra Santa, del ruolo dei frati francescani, del conflitto arabo-israeliano e delle prospettive di pace, della «geografia della salvezza» per i cristiani e del rapporto tra religioni diverse...

Da quanti anni vivi in Terra Santa?

Dal 1986. Dopo una ventina d'anni di missione in Brasile (Maranhão), eccomi qui, da altri venti, in Terra Santa. Non mi sembra vero che siano già passati, ma lo è. Ringrazio il Signore, perché vivere qui, nonostante tutto, è senz'altro un privilegio straordinario, una grazia di Dio.

Viviamo in una piccola comunità, tre frati cappuccini (p. Luca Trivellato, p. Eugenio Scalco ed io), più Giuseppe, un simpatico religioso paolino, studente universitario, ospite. Pur nella differenza d'età e di provenienza, ci sentiamo fraternamente molto uniti.

Qual è la tua attività pastorale?

Mi dedico a quello che, per me, è essenziale e dà senso, sapore e valore alla mia vita di cristiano, religioso e sacerdote: annunciare Gesù Cristo risorto! Per questo, mi considero, non tanto «guida» dei pellegrini, anche se così mi chiamano, ma un «fratello» che ha avuto la gioia di vivere questa stupenda esperienza di grazia dei luoghi santi e che desidera condividerla con tutti quelli che vengono in Terra Santa come pellegrini. Concretamente, la mia attività consiste nell'accompagnare i fratelli e le sorelle cristiani (e non), nelle lingue che conosco, per facilitare una più profonda conoscenza della persona di Gesù, il Santo della terra. In effetti, per me sono importanti la storia, la

geografia, l'archeologia, l'antropologia (che pure fanno parte della storia della salvezza), ma, soprattutto, m'interessa collegare storia, luoghi e mistero in modo che sia Gesù Cristo a dare senso a tutto.

È sempre stato così?

Nei primi tempi di guida dovevo accettare i gruppi come mi erano proposti dalle agenzie (cristiane e non) operanti sul territorio. Mi sono accorto, però, che l'interesse di molti tour operators non era tanto quello di favorire l'annuncio del messaggio evangelico, ma quello di guadagnare il più possibile. Ebbi l'impressione d'essere uno strumento usato per altri interessi. Colto da un senso di frustrazione, decisi di cambiare sistema. E, dato che molti gruppi mi richiedevano personalmente, sono passato «dalla carrozza al volante». Un'agenzia cattolica mi ha affidato i servizi d'assistenza ai gruppi e mi ha consentito di preparare io stesso i programmi. Un primo passo, per me fondamentale, che favoriva chiaramente l'evangelizzazione, cioè l'annuncio della persona di Gesù come centro del pellegrinaggio. In questa direzione, vi sono due altri elementi importanti. Anzitutto la collaborazione con «Obra de Maria», una comunità sorta in Brasile (Recife), con la quale organizzo un corso speciale di preparazione per agenti di pellegrinaggio, persone incaricate di assistere i gruppi prima, durante e dopo il pellegrinaggio. Dal punto di vista pratico, mi è venuto in aiuto un piccolo, ma formidabile accorgimento tecnico, il sistema «Cicero», con il quale, grazie a piccoli ricevitori muniti di relativa cuffia, i pellegrini possono ascoltare chiaramente quanto io trasmetto

attraverso una minuscola trasmittente radio. Questo significa comunicazione più limpida, attenzione più concentrata e maggiore elasticità, dato che posso spiegare con voce normale sia camminando, sia all'interno dei santuari...

Negli ultimi anni, molti cristiani hanno lasciato la Terra Santa.

Purtroppo è vero! Molti cristiani hanno lasciato la Terra Santa e hanno cercato altrove una vita più sicura, più umana. L'hanno fatto a causa della disastrosa situazione socio-politica e dei problemi annessi: insicurezza, discriminazione, disoccupazione, fame, povertà, disperazione. Ho avuto modo di sentire e di vivere tante penose situazioni e capisco come molti cristiani

si fa sempre più precaria, le comunità impoveriscono ogni giorno più. Se ne vanno famiglie intere e, soprattutto, i giovani. Noi cristiani, sempre più ridotti in numero e possibilità, siamo come un cuscinetto tra ebrei e musulmani per annunciare la pace nel nome di Gesù, Principe della pace. Questo fazzoletto di terra è ridotto ad una polveriera, che può esplodere da un momento all'altro, col rischio di provocare una conflagrazione universale. Dio ce scampi! Ci sostengono la fede e la speranza.

C'è speranza che qualche cristiano ritorni?

Scarsissima. Per due ragioni: Saver trovato altrove possibilità di stabilirsi e di migliorare il tenore di vita; in secondo luogo, è quasi impossibile che sia

stato che sarà senz'altro prevalentemente islamico. Basta osservare quanto sta succedendo negli stati islamici.

Che tristezza una Terra Santa senza cristiani!

Significherebbe la realizzazione di un progetto già pianificato, la trasformazione dei luoghi santi del cristianesimo in musei. Conosco guide che già usano la parola «museo» al posto di «santuario» e lo fanno di proposito, per creare opinione. Tra qualche anno, secondo le loro previsioni, si dovrebbe parlare tranquillamente di «musei cristiani di Terra Santa».

Io credo che noi cristiani stiamo vivendo il nostro venerdì santo. Anche in quel triste venerdì 7 aprile dell'anno 30 s'era perduta ogni speranza, ma le cose, poi, andarono ben diversamente; l'ultima parola fu detta il «Terzo giorno»: Cristo risuscitò! Solo Dio è il Signore della vita e della storia. Anche se viviamo un clima da venerdì santo, lo viviamo nella fiduciosa attesa del «terzo giorno»...

Chiesa e francescani fanno qualcosa per frenare la fuga dei cristiani?

Si sta facendo un enorme sforzo. Anzitutto, per favorire e motivare la permanenza dei cristiani, ci si sta impegnando in un'opportuna catechesi e nella creazione di strutture materiali, affinché, soprattutto le nuove famiglie, trovino casa e possibilità di lavoro che li convincano a rimanere. Così, sono nati e stanno crescendo nuovi villaggi, legati alle parrocchie, e altre iniziative sociali. Anche il patriarcato cattolico latino e varie congregazioni religiose, stanno lavorando nella stessa direzione. (segue) *



Padre Pasquale con alcuni pellegrini sul Monte delle beatitudini.

ni, pur piangendo, se ne vada. La religione gioca un ruolo determinante. I nostri fratelli ebrei sognano di ricostruire il «grande Israele», mentre i musulmani vogliono islamizzare politicamente e religiosamente la Palestina. Crescono conflitti e tensioni, la situazione

approvato un progetto di legge che consenta la possibilità di ritorno di fuoriusciti palestinesi, musulmani o cristiani. Anzi, il fatto è tenacemente ostacolato. E, se si costituisse uno stato palestinese, i cristiani troverebbero altre serie difficoltà a ritornare, per reinserirsi un uno

Cristiani residenti, pellegrini, rapporto tra le varie religioni... / 2 fine
 Conversazione a 360 gradi con p. Pasquale Rota, cappuccino italiano
 che vive in Terra Santa

Terra Santa

sofferenze e speranze

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista di p. Lazzara ad un confratello che vive da molti anni in Terra Santa. Nella prima parte, apparsa nel numero scorso (MdC 5/06), dopo la presentazione di sé e della sua attività, p. Pasquale ha risposto a domande sull'attuale situazione dei cristiani in Terra Santa. In queste pagine, il dialogo prosegue, toccando argomenti diversi: situazione delle varie religioni, rapporti tra cristiani e arabi, pace, pellegrinaggi, ecc. (ndr).



di Giovanni
Lazzara

I francescani operano in Terra Santa da otto secoli. Qual è il vero valore della presenza francescana oggi in quest'area?

La presenza francescana è una testimonianza di vita genuinamente evangelica da ogni punto di vista: storico, biblico, spirituale, pastorale, scientifico! Visitare la Terra Santa come pellegrino è bello, ma restarci è un altro discorso. E restarci come i francescani ci sono restati - e ci sono ancora, nonostante tutto - è, penso, eroismo di buona marca! Oltre ad annunciare Gesù Cristo, è semplicemente incalcolabile

quello che essi hanno fatto per proteggere, difendere, scoprire, ricostruire, mantenere, abbellire i luoghi santi. I francescani hanno testimoniato con il sangue di centinaia di fratelli morti di morte violenta la loro fedeltà alla consegna ricevuta da Clemente VI nel 1342 come custodi della Terra Santa. Sono degni della più alta ammirazione.

Come s'è evoluto il rapporto tra le religioni in Terra Santa?

Dal punto di vista «alto», teologico, non mancano sforzi di un certo spessore e livello intellettuale, ma la grande massa continua «cantando ciascuno la sua canzone», guardando le cose come vanno per lasciarle come sono. Fino a quando ebraismo e islamismo rimarranno condizionati dal-

la politica, la situazione sarà sempre altalenante. Come la politica.

Ci sono segnali d'attenzione al cristianesimo?

Sì, a livello personale e di piccoli gruppi mi pare di notare un certo interesse per la persona di Gesù, soprattutto tra i giovani. Per esempio, tra i soldati israeliani, in questi anni, sono state distribuite migliaia di copie del Nuovo Testamento. Personalmente, ho avuto modo di conversare con giovani soldati e poliziotti (specialmente in occasione delle visite che faccio alle prigioni), che mi hanno chiesto informazioni sul cristianesimo in generale e, in particolare, sulla persona di Gesù. Penso che san Paolo profetizzò bene, quando prevede la conversione dei suoi fratelli ebrei... Certo, lo Spirito Santo sta lavorando molto più di quanto pensiamo.

Che rapporti ci sono, oggi, tra i cattolici e le altre comunità cristiane mediorientali?

Anche in questa prospettiva nutro fiduciosa speranza.

Racconto una recente esperienza. Il 25 gennaio scorso s'è conclusa la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Ero libero e vi ho partecipato con piacere. Ne ho riportato un'impressione molto positiva. La presenza dei rappresentanti delle diverse Chiese cristiane di Gerusalemme è stata numerosa e partecipata. Abbiamo pregato, meditato, cantato insieme, invocando lo Spirito Santo perché ci apra gli occhi alla sua presenza, l'udito all'ascolto della sua voce, il cuore al suo amore. Abbiamo chiesto insistentemente, tutti insieme, la generosità di aprirci ad un abbraccio reciproco, di aprire il cuore agli stranieri, le porte a chi ci chiama, come faremmo con Gesù. Anche da conversazioni personali ho notato che, in fondo (magari molto in fondo), tutti desideriamo essere più fratelli tra noi...

Durante questi anni, in diversi casi ho fatto il primo passo e ho trovato un'apertura ammirabile. Dove prima c'era un cenno di saluto, ora c'è un abbraccio cordiale e fraterno. Quanto più ci liberiamo dai preconcetti, tanto più ci riavviciniamo e ci amiamo. Lo Spirito Santo è all'opera. A noi spetta seminare, seminare... Altri mieteranno, e sarà gioia.

Cristiani e arabi: il rapporto sembra più difficile dopo la vittoria politica di Hamas e la crescita del fondamentalismo islamico in diversi Paesi del mondo.

Della progressiva diminuzione dei cristiani abbiamo già parlato. La situazione non sarà facile nemmeno se si costituirà uno stato palestinese. Non si può dimenticare che l'islamismo è un sistema politico del quale la religione fa parte integrante. È naturale, quindi,

che Hamas voglia islamico lo stato palestinese. In questo caso, i cristiani si sentirebbero più discriminati che in Israele. Nella migliore delle ipotesi, sarebbero cittadini di seconda o terza categoria, come in ogni stato islamico. E i rapporti cristiani-arabi ne soffrirebbero le inevitabili conseguenze. Di qui, il motivo per cui molti cristiani non simpatizzano tanto per un futuro stato palestinese. È mia convinzione che fondamentalismo e ignoranza siano padre e madre di pessimi figli. Come si è visto qualche mese fa in giro per il mondo.

un frate francescano, che, attualmente, è l'attuale Custode della Terra Santa. A loro fanno riferimento anche molte persone di religione ebraica che simpatizzano per Gesù Cristo. È bello constatare che tra gli ebrei cresce un certo interesse per la persona storica di Gesù. Purtroppo, il vescovo Jean-Baptiste Gurion (il primo israeliano vescovo nella terra di Gesù dai tempi apostolici, ndr), responsabile della comunità giudeo-cristiana, è stato stroncato da morte repentina un anno fa (24 giugno 2005). Si attende la nomina del successore.



Beer-Sheva (capitale del Negev), la moderna biblioteca dell'università Ben Gurion.

Oltre ai cristiani arabi, ci sono cristiani di provenienza ebraica, realtà poco conosciuta. Chi sono e come vivono la loro fede?

Ci sono israeliani recentemente costituiti in comunità cattoliche d'espressione ebraica. Idealmente, si riallacciano alla primitiva Chiesa giudeo-cristiana; sono distribuiti in quattro comunità abbastanza vive. Hanno anche una liturgia particolare e s'incontrano ogni settimana con la guida di

Si può fare qualche attendibile previsione sul futuro del Medio Oriente?

Non oso prevedere nulla! Preferisco confidare nella provvidenza di Dio e nel buon senso degli uomini. Soltanto prego Dio che trapianti cuore e cervello dei responsabili (o irresponsabili?) di un futuro tanto misterioso e preoccupante per tutti. Sono convinto che quando in Gerusalemme ci sarà la pace, ci sarà pace nel mondo intero, ma sono anche

convinto che la pace vera ci sarà solo quando gli uni e gli altri riconosceranno Signore il Principe della pace, Gesù.

Una pace che, oggi, deve fare i conti con i muri, piuttosto che con i ponti auspicati da Giovanni Paolo II. Qual è la tua opinione sulla costruzione dell'alto muro che separa Israele dai territori palestinesi?

Ognuno presenta quest'orribile muraglione di cemento armato, alto 9 metri, dal suo punto di vista. È barriera di si-



curezza per gli israeliani, muro di Berlino o muro della vergogna per altri. I 160 chilometri già costruiti attorno a Gerusalemme e lungo tutta la Cisgiordania dividono tragicamente il paese in due ghetti: Israele e Palestina. Dentro, vivono ancora insediamenti di ebrei costretti a difendersi, o ad essere difesi dai militari, e comunità arabe che spiano il momento opportuno per difendersi a loro volta, attaccando. Certo è che pace non c'è, e la sicurezza invocata per giustificare la costruzione del muro resta un bel sogno di là da venire.

Dal punto di vista sociale e umano, lo vedo come un pugno in faccia. Oltre ai miliardi buttati per costruirlo, il costo sociale è altissimo, disumano. Il 45 per cento delle aree coltivabili della Cisgiordania è inglobato dal muro. Centinaia di case sono state distrutte, lasciando altrettante famiglie sul lastrico, migliaia di piante da frutto, particolarmente olive, sradicate, compromettendo il futuro di moltissime persone... Una bestemmia. La cosa peggiore è che questa spoliazione continua ogni giorno, come compensazione al ritiro da Gaza, elegantemente venduto a chi non vede e non sa...

Da noi, i mass-media parlano della Terra Santa, di solito, per informare di attentati terroristici, di dimostrazioni anti-israeliane o anti-occidentali. Puoi, raccontare qualcosa capace d'infondere un po' di speranza?

Il 25 novembre dell'anno scorso, con un gruppo di una cinquantina di «Operai Credenti» di Lodi, a Jenin [nella regione della Cisgiordania o West Bank, territorio palestinese, ndr] abbiamo inaugurato un asilo infantile per un centinaio di bambini. È stato da loro realizzato coraggiosamente proprio nel cuore di Jenin, la città più dilaniata della Palestina. Come sempre, nonostante tutti i permessi e la presenza delle suore di Sant'Anna, che vi hanno una missione, abbiamo dovuto aspettare un paio d'ore al *check point* per poter entrare. Dopo, tutto si è svolto in clima di gioiosa e fraterna solidarietà. Tra i partecipanti all'inaugurazione, ricordo un palestinese

che, pochi giorni prima, aveva perduto un figlio di 11 anni in una della tante rappresaglie. Ci raccontò il suo generoso gesto di donare gli organi del figlio come segno di solidarietà umana tra palestinesi e israeliani. Il cuore del bambino fu trapiantato in una bambina israeliana, che, ora, continua a vivere con cuore palestinese. L'episodio fece il giro del mondo, dicendo a tutti che noi abbiamo veramente bisogno di ponti d'amore e di bontà, che ci uniscano e ci facciano sentire fratelli al di là di ogni frontiera.

Nei lunghi anni vissuti come guida hai incontrato migliaia di pellegrini. Ti parlano delle loro impressioni sulla visita compiuta?

I pellegrini che hanno la fortuna di compiere un vero pellegrinaggio, ne parlano con gioia e con grande nostalgia. A molti, la visita della Terra Santa segna positivamente la propria vita cristiana. Da diverse parti del mondo mi giungono lettere bellissime e molte e-mail. Tutti ringraziano il Signore per la grazia d'aver vissuto l'esperienza d'un incontro profondo con la persona di Gesù. Ti leggo un messaggio recente, ricevuto da una signora, che si firma Nanda: «Gesù Cristo è risorto... Grazie, grazie infinite per il dono immenso che Dio mi ha concesso di poter realizzare con te il mio pellegrinaggio in Terra Santa. Ho veramente reincontrato Gesù, il Santo della terra, come tu affettuosamente lo definisci. La mia vita, ora, la posso dividere in due tappe: prima e dopo il mio pellegrinaggio in Terra Santa. Mi sono già riletto tutto il Nuovo Testamento, a partire dalla prima lettera di san Giovanni, come mi hai raccomandato. Che

scoperte meravigliose! Com'è bello vedere Gesù uscire vivo da quelle pagine che prima mi sembravano tanto aride... Ora sento che il Signore mi parla ed io dialogo con Lui nella preghiera... Sì, la mia preghiera è diventata un dialogo con una persona viva e questo mi dà tanta gioia. La mia via ha cambiato radicalmente».

Come vanno, in questo tempo, i pellegrinaggi? C'è sufficiente sicurezza per i pellegrini?

Grazie a Dio, il flusso dei pellegrinaggi ha ripreso con buon ritmo. Stanno arrivando gruppi da ogni parte del mondo; molti sono i gruppi italiani, spagnoli, brasiliani,



Da sinistra: p. Eugenio Scalco, p. Luca Trivellato (superiore) e p. Pasquale Rota, i tre cappuccini della comunità di Gerusalemme.

ni. L'insistenza dei vescovi, specialmente italiani, e la loro venuta come pellegrini hanno contribuito molto alla ripresa dei pellegrinaggi. Speriamo che la situazione, appesantita dall'inattesa vittoria politica di Hamas, non congeli nuovamente l'afflusso dei pellegrini.

I cristiani italiani possono fare qualcosa per aiutare i fratelli che vivono nella terra di Gesù?

La prima cosa è considerare e sentire la Terra Santa come propria. La Terra Santa è mia, è tua, è nostra. Qui siamo nati tutti. Amiamo la Terra Santa come casa nostra.

È, poi, importante essere solidali con noi che viviamo qui, esserci vicini con la preghiera e, possibilmente, con la visita e con la collaborazione anche materiale. Senza mezzi non si va lontano e, qui, entrate non ce ne sono, calcoliamo solo con le uscite. Un appoggio economico bene amministrato, non paternalistico, ma orientato alla promozione

umana dei fratelli cristiani che vivono qui, può anche aiutare a bloccare la triste emorragia dei fratelli cristiani che fuggono e rinvigorire le loro speranze.

F a c e n d o un pellegrinaggio, si realizzano due cose: si ha occasione di visitare e conoscere meglio la «propria casa» e, allo stesso tempo, si aiutano, sostengono e incoraggiano i fratelli cristiani che qui vivono.

Il pellegrinaggio, dunque, è ben più che una visita...

Ogni cristiano dovrebbe sentirne il desiderio e decidere di realizzare almeno un

pellegrinaggio in Terra Santa e a Gerusalemme all'incontro con il Santo della terra. Ho notato che chi ha effettuato almeno un pellegrinaggio, vede la Terra Santa e la propria vita da altro punto di vista.

D'accordo, «beati quelli che credono senza vedere», ma chi ha la grazia di vedere coi suoi occhi e toccare con le sue mani i luoghi santi della nostra fede ha una visione più ampia e profonda della sua fede e più facilmente ne diventa un testimone. Quindi, dico: coraggio, non abbiate paura! I mass-media non sono sempre attendibili; succedono fatti decisamente negativi, ma non hanno mai toccano i pellegrini o avvengono in altri contesti.

La Terra Santa come ha segnato la tua vita?

Nei vent'anni trascorsi in Terra Santa ho imparato a relativizzare molte cose. Ho capito che, per vivere realmente, bisogna saper andare all'essenziale e che l'essenziale ha un nome, Gesù Cristo.

Non è la terra ad essere «santa» in sé. Terra santa e acqua santa, producono fango, qui come in tutto il mondo, ma quando incontriamo Gesù e lo poniamo al centro della vita, tutto cambia, tutto si illumina, perché solo lui è il Signore della storia e della vita. Quanto egli ha insegnato ha senso e dà senso a tutto e a tutti. Senza di lui nulla; con lui, tutto!

Le povere speranze umane, basate sull'effimero, si sgretolano, si frantumano e, una dopo l'altra, cadono a pezzi. Il solo che resta, solido, incrollabile, indistruttibile, eterno è solo Gesù Cristo risorto, il Santo della terra! Lui solo è la mia, la tua, la nostra speranza. La speranza di un mondo nuovo! *